

I classificato

David Aguzzi

vince € 1.000,00 (€ 500,00 in contanti ed € 500,00 in libri *Pagine**)

Oggi

Oggi il caffè non ha profumo,
lo zucchero non ha sapore.

Oggi il cielo è avaro
e la terra marcia per le piogge.

Oggi il pensiero è nano,
tascabile la coscienza
degenerata e fiacca.

Oggi la vita degli eroi
è un emporio di abiezioni
che li rende vili.

Oggi la profezia si avvera,
dietro il leone alato
si raccoglie un esercito di disperati
che rendono l'anima in uno sbocco di sangue,
con fionde, bastoni e coltelli,
al suono di tamburi,
castigano il malgoverno
di tanti ladri parassiti.

Oggi si congiunge il corpo con la testa.

***non abbonamenti a nostre riviste**

2 classificato

Alessandra Marra

Dodici passi

Dodici passi oltre il cancello. Stride
la spirale ascendente sotto il peso
di sandali di cuoio: ogni gradino
è brezza che rianima le braci.

3 classificato

Siller Emilio Varolo

Bastarda Noia

Eccoti nuda
vecchia prepotente
giovane sorda.
Colma di silenzio
ubriaca di assenzio,
assurda,
disarmante,
testarda,
puntualmente presente.
Gelosa nei sorrisi,
portatrice di momenti indecisi,
cruda di sostanza,
insipida,
trasfusa di assenza.
Bigama compagna,
maledetta come nel grano la gramigna.
Tu noia,
nera ed irrequieta,
come ombra sulla soglia...
Tu noia,
astuta, come l'idea di presa,
alla città di Troia.
Apatica di madre,
nata bastarda,
svezzata dal dolore.

4classificato

Filandro Pontico

Canzonetta dei meridiani

Lungo i fili di seta
della pena stasera
sei giunta alla locanda.
Tra l'annoziata gente
che ondeggia nei pensieri
brevi della giornata
tu come una straniera
vieni stella cadente.

Più lievi dell'aurora
sull'assito i tuoi passi
regina di pirati
quando sgombra di tenebre
tra i gridi del mattino
e la foschia che langue
grave ancora di sogni
si leva sulle onde.

È forse la tempesta
che ti sospinge a terra
o il fuoco dei cannoni
che scompigliano il mare?
Ma il turbine dei nubi
che perde gli altri a te
è rifugio, la guerra
la baia in cui sostare.

Dal giorno in cui la fonte
le rocce e le foreste
che stormivano immense
sulla perduta isola
tacerono per sempre
desiderasti il mare
vasto così che oro
non lo può mai comprare.

Perché quando toccarono
i vascelli le sponde
di quella solitudine
i non veduti nodi

che stringevano una
ad una ogni tua cosa
si sciolsero obbedienti
agli occhi dei mercanti.

Da allora solchi i mari
del globo e adorata
conduci la tua ciurma
malfida alla rapina
senza mai rivelare che
tu non vendi e non compri
doni il mare ai tuoi uomini
o ti lasci rubare.

Suona in fondo alla stanza
una strana orchestrina.
Mentre chiedi da bere
il tram di mezzanotte
stride fuori il locale.
Brucia in fondo ai tuoi occhi
un sole di lontani
paesi da svelare.

5 classificato

Martina Toniolo

Organismi Modello

Falda di cotone ed insolito sole
allento il nodo della colazione
il cappio di noi
cristallini come neve
su cui scrivere le prime lettere.
Suddivisi e plasmati
quando tutto si fa veloce
poco prima della pioggia
di ogni tua partenza
ed il volo si abbassa sulla sua voce.
Modulazione di umori
territorio di coperta e baci nel porto
ad ornamento dei capelli cicale d'oro.
Costruisco questa camera d'aria
portachiavi per pensieri in scena
l'esatto cielo degli amanti
l'uscio di ciò che si crede giorno
e sarà fondamento del cercare.
Solo poco prima del fondersi delle nubi
sentiremo abbracciati l'odore della pioggia
ed un chiacchierio di ruote e granelli
rubare via i passanti tra trame e pareti
lasciando noi.

6 classificato

Giovanni Zambon

Martedì grasso

Pomeriggio libero
per l'ultima nevicata
di coriandoli.

Domani
mi cambio
solo d'abito.

7 classificato

Claudia Landolfi

Evacuare

Brucia la notte
ma se gli alberi annegano
stridono solo in lontananza

Le sirene urlano
perché il rogo infuoca
ma sono solo menzogne
per noi
che siamo cechi e non vediamo
o non vogliamo

Il fumo che esala
è solo dai tombini
il resto è dimenticato

E gli uccelli?
Loro scavalcano la notte
sentinelle per caso

e ricordano
...gli alberi
ma senza
non sono
né casa, né meta
né uccelli

8 classificato

Andrea Sergi

Bevo per dimenticare

Arida terra che partorisci figli
a cui non dai, né mai desti certezza
quei corpi inermi, di tutto privi, spogli
sei così dura che il cuor non ti si spezza

sparsi nell'acqua, cullati dalle onde
arsi dal sole, con l'unica certezza
che non vedranno quell'agognate sponde
spenta speranza che tacita li avvezza

tutti sdegnati cerchiamo una risposta
a una domanda che non facemmo mai
e la tristezza che, adesso, aleggia, resta
è malinconica e non dà un senso al poi

e tutto come prima sarà tra qualche giorno
solo altre croci infisse nella terra
nulla d'altronde può vivere in eterno
la morte è uguale nell'acqua o con la guerra.

9 classificato

Luca Villani

Altrove

Cercherò altrove
distese d'incontaminato splendore
e guarderò oltre
i ripidi monti, i profondi abissi.

Migrerò umile,
guidato da qualche indizio lasciato
da chi mi ha preceduto in passato
e oltrepasserò
tutte le barriere che per anni
la vera strada m'hanno sbarrato.

Fin troppo stanco di calpestare sterco,
andrò altrove, non mi si chieda dove.
Di certo è lì che si trova quel che cerco.

10 classificato

Paolo Colombo

Come conchiglie

Queste parole
Come conchiglie
Io le ho raccolte
davanti al mare

Sono verdastre
Azzurre e vermiglie
Se guardi il sole
Sono assai chiare

Care parole
Pesci veloci
Che danzano in branco
Che non mi stanco
Di raccontare

Guarda per terra
Nell'aria bigia
Questa battigia
Questo mio foglio

E queste valve
Che ancora voglio
Bimbi far salve
Al dolore del mare

Giuseppe Toia

Lo Spettacolo della Natura

È l'alba.

La brezza del mattino
spazzola con sapienti mani
i lunghi capelli del bosco.
Il sole colorato di aurora,
si insinua tra i rami
tramati di argentate ragnatele
e una fresca nebbia
crea fasci di luce rosa
che colorano il proscenio.
Il fervore degli attori
si avverte insistente,
inconfondibile, incontenibile.
Suoni di foglie al vento
che si accordano
come archi di un'orchestra.
Suoni di battiti d'ali
sugli spalti ormai colmi,
chiedono impazienti
il nuovo risveglio.
Profumo di funghi
e frutti di sottobosco
inebriano l'aria,
mentre perle di brina
vestono preziose
i rami infreddoliti
da una notte d'autunno.
Inizia lo spettacolo.
Ora i fiori aprono le braccia al sole
tingendo il muschio di macchie colorate.
I fili d'erba danzano
sinuosi e precisi
sulla coreografia del vento.
Il sole è ormai alto,
la nebbia si dirada
lasciando la scena
ad un magico e complesso
intreccio di ombre.

Le lunghe fronde pettinate
dondolano emettendo
lamenti corali di gioia.
Tutto rinasce. Tutto vive.
È lo spettacolo della natura.
È il ciclo della vita.

12 classificato

Paolo Di Cristofaro

Cammino

Un contratto tra verde e sole
non creò la primavera
come andare in due per mano
non significa necessariamente
andare per la stessa strada.
Seguimi o cerca di seguirmi,
non ti propongo che una lunga salita,
una rampa di ricordi,
di secoli,
un milione di gradini
O di lacrime se vuoi...
Andare in due per mano
è sfaldare l'universo,
rovesciarlo e sorridere allora
un po' melanconici
di cose tristi
e invecchiate.

13 classificato

Massimiliano Pegorini

Imbocca Caino

Di silenzio
ti vesti
nell'ombra
tessendo invidie
a maglie strette.

Vuoi una carezza?
Fammi un sorrisino...
mastica piano,
ingoia lentamente...
può andar di traverso,
ti piace? Bravo, così,
bevici sopra.

Cosa fai ora? Piangi?
Era solo tuo fratello,
un uomo qualunque,
tolto l'Amore,
ti assicuro che...
è ad alta digeribilità.

14 classificato

Claudio Delfino

Tardi, lo so è tardi
ma lascia ancora la luce accesa fuori sull'aia
lascia che il vento ancora entri dalla finestra
lascia che il ghio finisca di salire sul noce
lascia che lo zodiaco ancora si muova senza fine,
non mettere fretta al mondo
lascialo scivolare lentamente
a modo suo,
non lo vedrai finire,
non far rumore
accetta questo silenzio di grilli e di fruscii
nell'aria che rinfresca della notte,
ma non chiudere gli occhi,
non mancherà il tempo per dormire,
ecco guarda laggiù
sul sentiero una coda fra i castagni
sorniona fila via
lasciala andare
lascia che torni quello che tu eri
quel che sarà nel buio delle stelle.

Ballata dell'evasione

Un viaggiatore immobile
chiuse le ciglia riposa
con un cappello a larghe tese
sceso a coprigli il viso
Un melograno
ombra gli fa della luce
tarda a riprender la via
ed emette un sospiro
come conoscesse una verità

Nell'aria tessiture e tratteggi
senza nemmeno ci sia
l'idea del vento
di lontano
guglie alte nel tramonto
Era Venezia dipinta
all'imbrunire l'oro
delle sue nuvole
sulle colonne si compone
una nebbia che piano sale

Una donna che scalza
cerca nel deserto una rosa
una luna saracena al collo
le circonda il seno
Ha capelli cardati di spade
nel ventre un'intera città
la sabbia dei suoi passi già dimentica

L'arco umiliato di un ponte
tra i rovi che coprono il fianco
della montagna sola
rimane in piedi come un varco

Attraverso il tempo
un narratore di vecchie storie di cappa
e di spada elemosina
dimenticato

Han gettato il vomere i braccianti
la mano hanno stretta al cielo
c'è chi ora cerca
legna per tenere vivo il fuoco
Guardano i loro uomini
le contadine strette in stole di lana
zenzero aggiungeranno e cardamomo
al ribbolir della pentola

Il sole danza sul dito
di un naufrago sulla sua barca
si è ritrovato sveglio
portato dal rollio dell'onda
L'approdo alle grotte di un paese straniero
si è messo alle spalle il mare
prosegue di fronte a se
Quale è la voce che viene
da foglia a foglia e che forse ti parla?
Non andare destando il bosco
se sa che l'ascolti tace

Si leva a spira uno stormo
forse è la fuga di un dio
grandiosa palpitazione d'ali
che commuove
Dove è di case povera
fanno come abbandonata
la sera
un ladro insiste alla sua corsa
ride l'affanno corre

Qualche monello tira uova ad un giudice
canzonato allo sguardo della città
tra i marmi della piazza
un uomo derubato
Con l'umore del vino nel sangue
in un caffè concerto
sulle candele arde un lume
ballavamo senza musica
Giocato dalla sorte
quell' uomo ancora non lo sa
ma troverà un amore e dice
non sapendo

- La terra finisce qui
lasciando i sogni all' etere
è lì che attende forse
un sogno ancor più grande –

Pazzia

La poesia riluce di instabilità
e si rilassa sul pezzo di carta
plasmando l'inchiostro
sfuggito alla penna.
La sera, affogata nella nebbia grassa,
riverbera luce fredda
dagli aloni intorno ai neon,
sbiancando i volti dei viaggiatori
impolverati di stanchezza
e guidati lungo il tunnel da istinti antichi.
Il pamphlet dell'inane concione
ha finalmente annientato il suo verbo,
dischiudendo i suoi concetti
a pagina seicentosessantasei.
I bicipiti del treno
si sforzano di serrare le portiere,
con ansimanti travagli non richiesti.
Alla fermata di Cabiria,
sul marciapiede della stazione,
Ercole narciso sfida Maciste vanesio,
con Rapagnetta Gabriele che
dismessi gli abiti del vate
si è improvvisato busker,
sotto una tenue acquerugiola,
utile alla performance con Ermione nel pineto.
Il satiro osserva da lontano
e fiuta una tibia di capro espiatorio
dimenticata per caso sul sedile
dopo il ditirambo.
Una loffa fresca di trucco
si solleva dall'ordinario del ridicolo,
vanificando una goccia di Chanel n.5
e indignando l'annuso del sensitivo dandy
che si sta rilassando leggendo la mano,
per giuoco,
all'ectoplasma fuoruscitogli senza braccia,
nella pausa pranzo,
per fumare un'esportazione senza filtro.
L'interno della carrozza s'illumina
mentre il paesaggio circostante

comincia a muovere all'indietro,
lo si può intuire guardando fuori
dai finestrini del treno
che rimane fermo, ancorato ai binari.
I passeggeri iniziano ad invecchiare,
rapidamente, precocemente, mostruosamente.
La donna di picche,
scappata dal solitario del capotreno,
lo bacia in bocca con morbosa avidità,
lasciandogli sulle labbra
un dolce sapore di mandorle amare,
mentre la matta si produce in capriole
da saltimbanco dell'anima,
recitando i versi muti della regola
"ricordati fratello che devi morire".
E, tendendo la mano alla questua,
ne riceve due monete d'argento
che pone sugli'occhi del generoso elemosiniere,
mancato da poco per colpa della noia.
Poi, finalmente tutto rimane come prima,
qualcuno apre l'ombrello senza calotta
per ripararsi inutilmente dalla pazzia
che cade a tamburo battente.
Altri già impazziti osservano fuori,
cercando di leggere il nome della località
appena giunta da chissà dove,
ma le lettere sono già tutte precipitate
dal cartello segnaletico,
aggrovigliate in un puzzle senza soluzione.
Infine, dal nulla, compare un clochard,
raccoglie da terra qualche "A" e qualche "B",
le ripone con cura, senza fretta,
in due sporte logore di plastica bianca,
poi svanisce di nuovo nel nulla,
con un riso sardonico,
in una follia senza fine.

Gregorio Spina*Terra*

Respiro,
e l'aria entra
nella mia mente
sente
profumi antichi,
dolci.
Ricordi di giovane ebbrezza,
con la mia terra,
speranza,
in mano,
sferzata dal vento africano,
sulla mia testa,
brucia in perenne tempesta
baciata da un mare
di sole
che ascolta del cuore
il suo ritmo allegro.
Riposo,
e lascio il mio corpo
sereno svanire nel tiepido sonno.

Otello Zucchiatti

Quel sole che un dì
sciolse i suoi raggi
per darmi il primo bacio in fronte,
ora smunto mi guarda
mentre la mia vita se ne va
come sabbia d'arena
tra le dita. E la mia strada è finita.
Sento il latrare di un cane.
Sento il pianto di un bambino.
Per questo al mio destin io chiedo:
a chi giova il mio dolore?
Il mio cuore un dì gioioso,
ora triste sta ruggendo.
La rabbia della sconfitta cresce
e l'ora della vendetta anelo.
Ma su di me un scuro cielo,
mia annuncia la notte del riposo.
E vado tra sogni inverecondi
ad aspettar novella aurora.

Marco Curto*Strada*

Ti innamorì degli occhi di chi viaggia
odi te stesso che rimani nello stesso posto
Ami l'ombra che ti sta sempre appresso
ma poi impari a odiarla assieme a tutto il resto
Ascolti l'eco, non il suono emesso
speri che finisca presto, ti sei perso

Benedetto Orrù*Un palestinese a un suo amico*

Amico di giochi infiniti
t'ho perso tra lacrime e pianti
disperato e disperso tra i tanti
trascinato da vecchi rancori.

Compagno di scuola e di lodi
sin dai tempi dei primi vagiti
e nel dolore ancora più uniti
or divisi da vacui rancori.

Mio compagno di mille fatiche
e di duro lavoro nei campi
or ti vedo tra i militi fanti
a sparar sulle vecchie amicizie.

Tu calpesti l'amor seminato
per raccogliere odio e dolore
ripudiando la voce del cuore
e tradendo chi ti ha sempre amato.

Come puoi rinnegarmi ad oltranza
non sentendo chiamarti in aiuto?
come puoi startene muto
a guardare la truce mattanza?

Ma sappi che sono, pur vestendomi a lutto
il tuo amico d'infanzia e nel tempo
e non sarà l'etnia a cancellar quanto sento
né la colpa di un amico perduto.

Né sarà il calpestio del fango
con lacrime amare
della gente sfollata a me care
e da te messe al pubblico bando.

Né sarà la tua sete di gloria
o quanto dall'alto inculcato
a rinnegare ch'io un tempo t'ho amato
quanto tu cieco ora brami vittoria.

Non comprendi che l'effimera vita
è goder quanto essa ci offre?
e cambiar queste misere strofe
per il cantico al mondo è finita?

È finita la brutale stoltura
di chi ragiona soltanto coi piedi
dividendo i bianchi dai neri
e inneggiandola a nuova cultura.

È finita la cieca visione
della cernita razza o etnia
di un mondo che canta agonia
per un tiranno padre e padrone.

Il mondo si desta ribelle
all'affronto di un despota truce
per riportare nel mondo la luce
a far sì che l'amore trionfi.

Che l'amore trionfi sui riti
che ingannano le labile menti
osannando le false sementi
che germogliano ancor falsi miti.

Che l'amore trionfi sul podio
dall'oggi al domani perenne
a che nascano pacifiche gemme
per il trionfo dell'amore sull'odio.

Che trionfi e ravveda l'amico
che aspetto con ansia e timore
per restringerlo forte al mio cuore
e per scrivere assieme è finita.

Che trionfi e ravveda l'amico
che aspetto con ansia e timore
per lenire di entrambi il dolore
a suggello ch'è tutto finito.

All'ombra dei girasoli

C'è una fila di girasoli
a fissare il mare.
Passando di notte
li intravedi
alti, abbarbagliati dalla luna
che qui si posa.
Se la guardi specchiata
nella distesa marina
ti sembrerà una scure lucente
appesa ad una buia parete
unico oggetto di quella stanza.

Nella polifonia dei campi salini
lasciò il suo cuore
un cane:
con il muso appiattito
dal fanale di un' auto
se ne andò all'ombra dei girasoli
strisciando sugli aridi sterpi;
la brezza notturna
trascinava con sé le elegie funebri
accordate dai cantanti estivi.
Tacquero nell'ultimo fremito:
solo il mare continuò a cullarlo.

Passando di notte
mi sembrerà di vederlo
e frenerà sulla sabbia sparsa.
Ma sarà troppo tardi...
La fine d'Agosto
lo coprirà
putrido, rinsecchito
con l'arsura dei petali morti
e prosciugato sfamerà
i germogli futuri.
E in quell'ombra
si plasmerà il suo latrato
un ritmo ingenuo
che tremava d'amore
per il suo esistere vagabondo.

Anna Pilato

Le mie radici

Pomeriggio ciociaro.
Canta un amico delle sue radici
e nella mente riaffiorano le mie!

Sanno di terra sicula, le mie radici,
di corse tra mandorli in fiore
di tramonti, di vento africano
di albe a raccogliere pomodori.

Le mie radici... sono piene di colori!
Hanno il nero dei gelsi,
il bianco della Scala, il rosa dell'aurora.
Riflessi di rosso nel limpido azzurro marino.
Ed il verde dei prati a primavera
punteggiati dal giallo dei fiori.

Mi rivedo bambina, ragazza, figlia
carica a sera di stanchezza lieta.
Cenette di famiglia,
con mia madre intenta a preparare
tra fratelli, nipoti e poesie di Natale!
Sorrisi di bimbi, ignari di vite future spezzate.
Risate mai scordate!

Profumano le mie radici:
odorano di terra bagnata, di zagara,
di origano e di menta,
di olio e pane caldo.
Sanno di fumo di falò a ferragosto
di carciofi arrostiti a pasquetta,
di uva, di mosto.

Le mie radici...
sono gli occhi di mio padre in processione,
rivolti alla Madonna Addolorata.
Occhi ridenti e certi
che ancora adesso
mi mostrano la strada!

Alessia Martinelli

Cimitero di Praga

Nei putridi resti di esistenze sepolte
il prorompente canto dei corvi
aiuta gli alberi a respirare.

Teresa Commone*Inno all'amore*

Il mio corpo...
foglia di un albero a primavera,
ad ogni tua carezza,
vibra al minimo soffio di vento.

Cullati dalla dolce sinfonia delle note,
partite dal mio cuore e arrivate al tuo,
ascoltiamo questa melodia scritta
per vestire le nostre anime.

Sfioriamo la pelle nella sensuale
danza della nostra passionalità,
Doniamo ai nostri corpi,
assetati d'amore, sublimi sensazioni.

Coloriamo i giorni grigi,
Profumiamo inodori attimi.
Apriamo la finestra dei ricordi più belli,
intrecciati alle nostre emozioni
e...
cantiamo l'inno all'amore.

Quante

Quante lune,
quante albe,
quante note
e carezze volanti.
Sguardi nudi.
Sguardi soccorsi da parole,
bagnate da gioie,
carezzati dal vento.
Sguardi bambini.
Quanti sguardi!
Tu mi vedi?
Senti le gocce,
risalgono e non scendono,
goccioline galleggianti,
brillano.
E se isola è,
è l'isola del sentire,
del vero,
del vedo,
del sorridere dentro.
Ti sento.

Fabio De Marco

Se questo è il mio mondo

Oggi mi fermo qui,
non ho voglia di notiziari.
Una bella giornata di sole
mi fa dimenticare quelle parole.
Stanco della stessa cronaca
che rattrista il mio animo,
che crea allarmismi
e ingrigisce la mia esistenza.
Smetto di ascoltare la voce della politica,
i rumori della corruzione e delle truffe,
degli spari della mafia e delle bombe della guerra.
Il sangue è un pugno nel mio stomaco,
la violenza la morte della mia libertà.
Anche l'ingiusta povertà
è trascurata dai potenti,
loro non conoscono la fame,
io vivo nella terra dei veleni.
Il sole caldo però
mi fa vedere i colori del mondo
e davanti a quella distesa di mare
un sentimento di speranza mi nasce .
Il mio sorriso è uguale al tuo
che hai occhi, pensieri e spiritualità differenti,
che vivi e sogni di abbracciarmi sempre.
Se questo è il mio mondo
vorrei tornare bambino
perché nei miei giochi i bambini erano tutti amici miei.

Antonino Gussio*Ebreo*

Io, David, la sera prima della mia morte,
ho visto, al di là del muro, un pesco fiorito,
indorato dal sole calante.

Io, Ebreo, la sera prima della mia eterna pace
ho visto le S.S. ridere perché il vecchio
Luca pregava.

Io, David, io, ebreo,io, uomo dannato da Dio,
la sera prima della mia vittoria, ho visto
trascinare negli alloggi dei tedeschi
Ruth, la mia giovane sorella.

Io, David, Tu, Ruth, ebrei, oggi abbracciati,
vediamo il sole,che accende il tetto dei baraccamenti
e ridiamo perché abbiamo la nostra morte,
la nostra pace, la nostra vittoria.

Antonia Maesano

Lente e tacite notti,
oscuri e interminabili giorni,
freschi e rigeneranti bagni
nel lago dei miei sogni.
Diamanti tra i capelli
che brillano al sole,
occhi che parlano d'amore
di un amore lontano,
di un amore mai nato.
Lente e tacite notti
che danno vita ai miei sogni!

Il mio corpo è una gabbia

Il mio corpo è una gabbia
Fatta di sangue e rabbia
Che tiene prigioniera il mio spirito
E che rende il tutto finito
Da dove non riesco a scappare
E da dove non posso iniziare a volare

Il mio corpo è una gabbia
Di aria e di sabbia
Dove i cieli stellati sono limitati
Ed i sogni sempre più agognati
Dove si rotola l'anima sperduta
E dove nulla muta

Il mio corpo è una gabbia
Fatto di fumo e nebbia
Dove il sole splende e non si mostra
E alla realtà si prostra
Dove i pensieri vagano illusori
Chimerici abbindolatori

Il mio corpo è una gabbia
Dove un'etichetta ti si affibbia,
dove vivo circoscritto,
fumante relitto,
mai vinto e comunque combattente,
dove vola alta la mia mente
anche se rinchiusa nella fossa
di una prigionia fatta di sangue e ossa

Sofia Cilio

C'era la vita
aperta verso il cielo come una ferita.
Vulnerabile, dolente e soprattutto vera.
C'erano parole dal forte sentore
dal fortissimo potere:
una volta aperte le bocche
si rimaneva avvinti tra virgole,
accenti, baci.
Più tardi, dopo,
le parole risuonarono maldestre,
aride, chiassose, irrispettose.
Ora ecco:
gli sguardi una volta selvaggi e carichi d'aspettative
ormai son ridotti a vile ombra,
a stanca mirata, a cero votivo.
Oggi ciascun cammina un po' per conto proprio,
pensieroso ma non sempre,
inquieto non si sa per cosa,
ripiegato su biechi bisogni.
La ferita non c'è più, c'è una brutta cicatrice.
Non può più infettarsi, è vero,
ma questa è la sua disgrazia.
Anche così finisce la vita,
anche così finisce un amore.

Marcello Cerri

Occhi

E se ti guardo mi sembra di volare,
far piroette e cavalcar le nubi,
vado più in alto dove posso amare
mentre tu al ciel il suo colore rubi;

sento il calore del Sole da vicino
il tuo respiro mi trascina via,
non son più libero, come da bambino,
tu sei tutt'uno con l'esistenza mia.

Volo, discendo, poi risalgo ancora
non sento la fatica, ma solo gioia
ti sento dentro me e solo allora
d'un tratto scema il timor che muoia.

Ormai non c'è paura di precipitare,
della campana non temo più i rintocchi,
non troverò la morte, ma solamente il mare
ed anche lui, ha il colore dei tuoi occhi.

Giuseppe Corrado

Non mi preoccupa restare solo
Infondo, sai, lo sono sempre stato
Mi fanno paura i tuoi occhi,
Non riuscirei poi a farne a meno
E quando non ci sono
Allora sì
Allora mi preoccupo.

Salvatore di Dio

Non voglio più

Non voglio più dolore, rabbia, odio.

Non voglio aggredire
né essere aggredito.

Non voglio offendere
né essere ritenuto falso.

Non voglio più essere vissuto all'incontrario
di quel me stesso
che crede,
spera,
ama.

Non voglio il buio
che sovrasta le attese
né il gelo
che uccide l'amore.

Non voglio respirare sempre il diniego
né tormentarmi
alla tribolazione dei rifiuti.

Non voglio
far finta di vivere
ma voglio bere il sorriso dell'anima,
quel sorriso che mi veste,
amico,
della mia meritata umanità.

La speranza

Cercar nei sogni dell'immensità
l'essenza della felicità.
Tu come femmina virtuale
sei bella e gioviale.
Come olio, ardente....
consumi lentamente
l'intriso stoppino
del mio ansioso destino.
Sei luce fioca di lanterna
nelle tenebre di una caverna.
Invano mirar al baglior dei fulmini
e al fragor dei tuoni
tu piccolo lumicino
dell'affannoso cammino
finché non ti dissolvi
nel buio dei rovi
sei la speranza del divenire
l'ultima a morire.

Massimiliano Giddio*Piccole mani*

Piccole mani che cuciono palloni,
loro non hanno balocchi,
ma non ci giocheranno.

Piccole mani che cuciono scarpe,
loro sono scalzi,
ma non le indosseranno.

Piccole mani che chiedono soldi,
bambini di strada,
una filastrocca imposta dai grandi che impietosisca meglio.

Piccole mani che rubano,
altrimenti son botte.

Piccole mani che stringono mani più grandi,
il lupo ha appetiti sessuali.

Piccole mani che stringono armi,
bambini sodati,
non sanno leggere, ma sanno sparare.

Piccole mani che vorrebbero solo giocare,
ma sono i grandi che hanno spezzato la matita per poter disegnare.

Gianluca Cesarini*A mia nonna*

Guardava il mare dalla finestrella
Occhi acquosi e stanchi
Più celesti del cielo riflesso
Occhi che tanto avevano visto e ancor più guardato
Di spalle al mondo, curva su se stessa, intenta apparentemente al nulla
Occhi lenti, guardinghi e impauriti
D'improvviso un lento sussulto un voltarsi davanti
Occhi colmi di lacrime coraggiose che chiedevano rispetto
Un abbraccio forte, deciso
Occhi di bambina a cui hanno strappato un giocattolo
Un urlo silente
Occhi

Giuseppe Chicco

E quando sarò vecchio

E quando sarò vecchio e dimenticato
mi consolerà sapere
che le cicale d'estate continueranno a frinire
le rondini a garrire
le colorate farfalle a volare
fra gli alberi il vento urlerà il suo tormento
e nei prati i bambini
a rincorrere palloni e far volare aquiloni.
Le mie notti piene di dormiveglia
saranno colme di ricordi e di sogni
e come albero stanco e malato
aspetterò l'ultima tempesta
prima che la morte mi faccia la festa.
Porterò con me nell'infinito cielo
il vigore della prima giovinezza
quando il creato m'avvolgeva
in una tenera carezza.

Morirò di domenica

Morirò di domenica.
Ho da lavorare gli altri giorni
e alla sera devo annaffiare i miei gerani.
Se è necessario
che io debba scendere il fosso
sarà di domenica
sarà un pomeriggio di sole.
Anche il sole morirà.
- Così dicono! -
Anche lui di domenica.
Anche lui ha da accudire le sue piante
e le sue disgrazie fuori dal balcone,
ma la sua morte
non volgerà tanto rapida come la mia.
Sarà sulla bocca di tutti.
Ne parleranno allo radio e nei saloni dei barbieri.
Ne parleranno i rotocalchi.
Diventerà dapprima cieco,
gradatamente,
ammalandosi di una qualche inettitudine.
Poi accosterà le tende
su una notte che strapiomba di primo mattino.
Più nessuno dovrà mettersi in testa occhiali scuri
come cerchietti per i capelli
e non dovremo più spostare indietro
le lancette degli orologi.
Quante cose non dovremmo più fare
senza l'impiccio del sole!
Anche la Morte morirà
e non tornerà più a prenderci.
- Così dicono! -
E la storia persino quella morirà.
E allora che cosa partoriremo?
L'Amore, l'Altruismo
e tutto ciò che adesso non abbiamo!
E avremo una settimana più corta di un giorno
e piena di cose da fare
e altri fiori da sfogliare,
senza più dover lasciare i piatti sporchi nell'acquaio
o il latte aperto in frigo la domenica.
Non ci saranno domeniche.
- Così dicono! -

Anna Maria Scordari

La mente accecata pensosa disfatta
D'un tratto s'accorse d'un ritmo leggero
un brivido scorre nel cuore di latta
lo scuote e lo smuove e un nuovo pensiero
s'impone insolente, insidioso capriccio
la musica giunge scomposti gli accordi
ma essa ti sceglie ambiguo feticcio
di averla sentita già tu ti ricordi
e sai che ti inganna un bisogno di vita
sorridi 'che tanto non puo' piu' ferirti
e segui quel suono che adesso ti invita
sei cieca e nulla potrà piu' impedirti
di renderlo tuo anche per una notte sola
una foto scattata senza alcuna posa
nel cerchio l'immagine sale e poi vola
potente è il rancore, il disprezzo ora osa
la danzi sapendo che tanto non conta
'che l'anima è piatta protetta da un masso
E danzando ti senti che sei ora pronta
A compiere fiera della danza il suo passo
Smorzato il suono non piu' ti difendi
Era bello sentire il capriccio giocoso
Quello che era tuo ora ti riprendi
T i volti sorniona con fare altezzoso
tanto ben poco c'è che importi davvero
E d'un tratto ti giri e se già lontano
Non era poi un ritmo vitale o sincero
Ambiguo, lo fai scivolar dalla mano

Ti conosco?

È solo un gioco di sinuose angolazioni
da cui proviamo a guardarci attraverso.
È il combinarsi di personali percezioni
che seguono un andamento tortuoso e inverso.
Siamo tanti in questa stanza
eppure ci siamo solo io e te,
a una breve e irriducibile distanza.
Forse non sapremo mai chi siamo veramente.
E chi lo sa cosa potrebbe accadere
se un giorno in cui una nuvola non passa
si decidesse di lasciar cadere
la maschera dal volto, in massa.
Di fronte al clamore delle celebri e agognata
sincerità
una folla interdetta e terrorizzata
fuggirebbe alla massima velocità.
Io, allora, mi guarderei intorno
e se scorgessi anche uno solo sull'etere
che non fugge alla vista del mio vero volto
capirei il senso del verbo essere.

Simona Iadecola

Stasera piango
Le verso tutte insieme
Queste lacrime di fango
Miste di tutto quel che viene
Le lascio scorrere
Mi abbandono ai singhiozzi
Non perdo niente
È già niente quel che ho
Ci metto dentro tutto:
Il dolore, il lutto
La frustrazione, il dramma
Di quel che vedo intorno
L'incapacità, l'infamia
L'eterna infedeltà
La fame, la paura
La poca dignità
La vendita dell'anima
L'orrore della morte
La vita e la salute
buttate a far cazzate
L'amore che fa male
perché amore poi non è
Ci metto una cosa dentro ancora
La inzeppo e spingo e annaspo
Se aggiungo pure questa
Forse sputo tutto il rospo
E poi smetto e asciugo tutto
Ma forse no, non ce la metto
Preferisco andare a letto
Tiro su forte col naso
Respiro a fondo, prendo fiato
Mi rannicchio a un angoletto
Tanto tra un po', sarà passato

Pierre D'oncieu

Lentezza

La lacrima scende,
Calandosi piano.
Lei non teme vergogna,
Adagio adagio.

La verità mente,
Uscendo di un fiato.
Credendosi bella,
Mi ha rovinato.

E nella lentezza ch'io vedo il motivo.
Tutto si muove ma nulla è vicino.
Ed io mi son perso nella spuma del tempo,
In questa lentezza, non mi lamento.

Scrivendo in tal modo io mi consolo.
Guardarti negli occhi.
Oddio,
Sono solo.

Della Corte Rosaria

Aria

Son troppo strette queste pareti....
E se guardo fuori il cuore si accende.
...Ma che ora è?Sono le sette...
Che forza l'aria del primo mattino!
è fresca, leggera e sa di mare.
...Non resisto...ho bisogno di uscire...
Quest'ebbrezza mi fa impazzire!
La sento addosso e mi sta sulla pelle
come un vestito indossato in fretta
ma che da sempre ti fa compagnia.
...Dio...cosa accadrebbe se andasse via?
La tengo in pugno ma lei non ci sta,
poi mi accarezza e mi riempie il cuore.
Lei è la vita, la libertà,
quel brio improvviso di felicità
come la gioia di un nuovo amore
o un dolce sogno da conquistare...
è una fragile nuvola spinta dal vento,
un arcobaleno dai mille colori,
un fresco giardino con profumi soavi,
una canzone, un pianto, un sorriso.
Lei è la pace...lei è la guerra,
è lei il motore che spinge la Terra.

Irene Ceprano

Il segreto dell'amore

Tu mi guardi quando il sole mi vela gli occhi,
tu mi guardi quando l'acqua mi scopre il viso,
tu mi guardi quando non hai bisogno di me,
io mi volto ma non ti vedo,
io mi volto quando ho bisogno di te,
io mi volto se sento la tua mano che mi sfiora,
il segreto dell'amore è amare

Chiara Panni

Senza fine
Mi brucia la gola
Alzo lo sguardo
Scendono lacrime
Scintille
Brillano
Illuminando la memoria
Di un amore distrutto

Giovanna Cencetti

Un sorriso, un semplice sorriso e sei felice.

La Vita ti sfugge e non lo sai... guardati attorno, non vedi la Vita?

Non ti affannare, guarda un volto, un solo sguardo e senti il calore,
l'amore, la felicità che non ti accorgi di avere.

Non vedi l'amore, non vedi la Vita, non vedi?

Daniele Bentivegna*Nassiriya crepuscolare*

Il nudo silenzio
Ha irrotto lamiere
Arrugginite
Di carri alleati.
Tra strade dissestate
Deserte e desolate
Destini di fanciulli
Incontrano fucili.
Come occhi bagnati
Brividi caldi
Di mani infantili
Trasudano tamburi.
Senili sguardi
Assorti in miti obliati
Attendono riposo
Da vetri sgretolati.
Sporadici silenzi
Ascoltano i cannoni
Puntati contro il canto
Di Nassiriya crepuscolare

.

Elena Damiani

Ricominciare

Sentirsi perduto,
come la foglia accartocciata
sull'albero ossuto,
come occasione ormai sprecata.
Respirare a fatica la vita,
sentire il battito ondeggiare
e pregare di farla finita
poi, ogni volta,ricominciare...

Carmine Coriale

Alle mamme dell'autismo

Una preghiera per te,
Mamma di un bimbo speciale,
per te che dopo il pianto sei più forte
per te che per lui non dormi e non importa,
per te che sorridi per ogni suo piccolo prodigio .
Che Dio ti aiuti quando la speranza si allontana
che ti assista quando un tentativo
ti fallisce
che ti incoraggi quando lo sconforto ti soccombe .
Che stia con te nell'autistica prigione,
che ti ripaghi dei miracoli che fai
che ti rigeneri dopo questo inverno buio
che ti spiegasse il perché di tutto questo
perché è questo
Il desiderio tuo più grande
Amen

Samuele Barbieri

Hic Et Nunc

Stufo

di questo strazio mondano,
il lamento non più mi coinvolge,
è il sole che mi spinge a vivere ora
lasciando il dietro e il poi,
ogni argine disintegrando.